

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

# **RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**3.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 GIUGNO 2003**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA****RESOCONTO STENOGRAFICO  
INDAGINE CONOSCITIVA****3.****SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 GIUGNO 2003****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .	3, 9, 13, 14
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	3	Boldi Rossana Lidia (LNP) .....	13
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SU ADOZIONI E AFFIDAMENTO</b>		Bolognesi Marida (DS-U) .....	9, 12, 13
<b>Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver, in mate- ria di adozioni internazionali:</b>		Boniver Margherita, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	3, 12, 13
		Giacco Luigi (DS-U) .....	12
		Tredese Flavio (FI) .....	9



PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIA BURANI PROCACCINI

**La seduta comincia alle 14,10.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver, in materia di adozioni internazionali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su adozioni e affidamento, l'audizione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver, in materia di adozioni internazionali. Saluto e ringrazio il sottosegretario per aver voluto corrispondere all'invito rivoltagli dalla Commissione a partecipare all'odierna audizione; saluto, altresì, i colleghi.

Nel tema dell'indagine rientra la cooperazione, che costituisce un elemento estremamente importante; al riguardo, rammento come da alcuni enti già auditi sia venuta la richiesta di collegare, ove possibile — non per una sorta di *do ut des*, ovviamente —, la cooperazione al superamento delle difficoltà sul territorio del paese con cui si collabora. Paese che dovrebbe poter assicurare, proprio nella prospettiva della cooperazione, una sem-

plificazione ed una trasparenza della burocrazia, nonché altri opportuni progressi.

Questa è una delle richieste avanzate; un'altra è che al Ministero degli affari esteri sia conferita, al riguardo, una delega — che sarebbe opportuno venisse congiunta con la cooperazione e che il ministero dovrebbe utilizzare con forza — per trattare gli accordi bilaterali affinché questi siano più incisivi. Infatti, si è visto che gli accordi stipulati dalla Commissione centrale per le adozioni internazionali incontrano molte difficoltà; i vari paesi, infatti, vedono come riferimento il Ministero degli affari esteri, e non una Commissione centrale che, peraltro, nel loro sistema giuridico, quando esiste, è spesso insediata presso il ministero e non incaricata nella Presidenza del Consiglio (o, con delega, adesso, alle Pari opportunità). Quindi, sussiste una difficoltà obiettiva e tutti chiedono maggiore impegno da parte del Ministero degli affari esteri.

Do, senz'altro, ora, la parola al sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver, per la sua relazione.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La ringrazio, signor presidente e, per, darle subito una risposta circa il quesito rivoltommi, le devo far presente come sia senz'altro nelle intenzioni del Ministero degli affari esteri — ne ho parlato ieri con il ministro Frattini — coordinare meglio tutta la complicatissima legislazione; complicatissima anche perché ogni paese, ancorché aderente alla convenzione dell'Aja, ha in realtà profonde differenze rispetto al nostro. Si è convenuto — in modo, però, per il momento soltanto informale — di attribuire un ruolo preminente all'amministrazione della nostra politica estera, atteso che la materia delle adozioni inter-

nazionali ha a che fare soprattutto con i rapporti bilaterali, con il contenzioso e via dicendo. Quindi, spero di potere al più presto presentare, anche dinanzi a questa Commissione, un vero e proprio progetto con il quale si possa aumentare il livello della nostra attenzione sui punti di difficoltà che la delicatissima materia delle adozioni internazionali ha incontrato e, purtroppo, continua ad incontrare, con gravissimi disagi per le famiglie e, naturalmente, per i minori. Occorre considerare al più presto come agire per snellire e sciogliere questi nodi che non sono sempre e soltanto di genere burocratico; possono anche essere nodi di tipo politico nei rapporti con gli altri paesi. Detto ciò, sono felice di illustrare dinanzi a questa Commissione quale sia la situazione aggiornata ad oggi.

La legge n. 476 del 1998, di ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'Aia del 29 maggio 1993 sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale, nonché la legge n. 149 del 2001, hanno profondamente modificato il quadro normativo e procedurale dell'adozione internazionale in Italia previsto inizialmente dalla legge n. 184 del 1983, incidendo, quindi, evidentemente, in misura rilevante sui compiti e le competenze del Ministero degli affari esteri.

Nelle loro audizioni di fronte alla Commissione, sia il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, sia la presidente della Commissione per le adozioni internazionali, dottoressa Cavallo, hanno sottolineato l'importanza dell'appartenenza dell'Italia al sistema prefigurato dalla predetta convenzione. Tale sistema si propone: anzitutto, di stabilire garanzie affinché le adozioni rispondano, in primo luogo, all'interesse superiore del minore a crescere in un ambiente familiare sereno; quindi, di definire al riguardo le forme di collaborazione tra le parti contraenti, al fine di assicurare il rispetto di queste garanzie e prevenire la vendita, la sottrazione e la tratta dei minori; infine, di assicurare, negli Stati contraenti, il riconoscimento delle adozioni realizzate in

conformità della convenzione. Quest'ultima prevede disposizioni relative alle condizioni, al riconoscimento ed agli effetti dell'adozione internazionale ed assegna un ruolo preminente in tutta la materia alle autorità centrali designate da ciascuno Stato contraente, che collaborano tra loro e vigilano sui cosiddetti organismi abilitanti, ai quali le coppie si rivolgono perché venga curata la procedura di adozione. Quaranta Stati hanno firmato e ratificato la Convenzione dell'Aja, che è in vigore dal 1° maggio 1995. Tra di essi, l'India (con la ratifica intervenuta nel 2003), la Bolivia (2002), la Bulgaria (2002), nonché i principali partner europei, il Cile, il Brasile, la Colombia, l'Ecuador, la Polonia, la Romania ed il Messico. Tredici Stati hanno aderito alla convenzione, tra cui il Paraguay e la Moldavia e, da ultimo, il Guatemala, nel marzo di quest'anno. Nove Stati hanno firmato ma non ancora ratificato la convenzione. Tra di essi, figurano gli Stati Uniti, la Bielorussia, la Russia e la Cina.

Come dicevo poc'anzi, la ratifica da parte dell'Italia della Convenzione dell'Aia ha innovato la normativa nazionale in tema di adozioni. La Commissione per le adozioni internazionali, costituita nell'aprile del 2000 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata designata quale autorità centrale per tutto il territorio italiano, ai sensi dell'articolo 6 della Convenzione dell'Aia. Si tratta di un organismo collegiale presieduto da un magistrato o da un dirigente esperto in materia minorile ed è composta da rappresentanti delle amministrazioni interessate dal tema delle adozioni (Esteri, Interno, Giustizia, Lavoro, Presidenza del Consiglio, Salute), nonché da rappresentanti della Conferenza unificata Stato-regioni. Nel designare i propri rappresentanti nella Commissione, il Ministero degli affari esteri ha sinora prescelto funzionari provenienti dal servizio del contenzioso diplomatico, tenuto conto delle specifiche competenze di quest'ultimo in tema di trattati e di diritto internazionale.

Una volta entrato a regime il sistema dell'Aia anche in Italia, molte delle fun-

zioni che precedentemente venivano svolte dalla nostra rete diplomatico-consolare sono ora di competenza della Commissione per le adozioni internazionali, che è l'istituzione responsabile della vigilanza sull'intera procedura di adozione di minori stranieri da parte di coppie italiane o residenti in Italia. In sostanza, mentre sino a qualche anno fa gli uffici diplomatico-consolari, nell'esaminare la richiesta di visto d'ingresso per adozione a favore del minore, dovevano effettuare un controllo sulla documentazione dello Stato di origine e certificare la conformità della procedura svoltasi alla normativa locale, tali adempimenti non sono più loro richiesti.

La coppia si rivolge infatti ad uno dei 63 enti autorizzati dalla Commissione per le adozioni internazionali, il quale si fa carico della procedura di adozione nel paese di origine del minore, svolgendo tutte le pratiche necessarie *in loco* (articolo 31 della legge n. 184 del 1983 come modificato dalla legge n. 476 del 1998) e curando l'« abbinamento » del minore alla coppia. A conclusione della procedura nel paese di origine del minore, viene emanata da parte della competente autorità giudiziaria straniera la sentenza di adozione. L'ente autorizzato trasmette tutti gli atti relativi all'adozione alla Commissione per le adozioni internazionali, che ne verifica la correttezza formale e sostanziale. In caso di esito positivo dei controlli, la Commissione adozioni internazionali rilascia l'autorizzazione nominativa all'ingresso ed alla permanenza in Italia del minore adottato (ai sensi dell'articolo 39 della legge n. 184 del 1983 come modificato dalla legge n. 476 del 1998) che consente la concessione del visto d'ingresso per adozione.

Il quadro normativo sull'adozione prevede dunque per la nostra rete diplomatica all'estero fondamentalmente due adempimenti. L'articolo 32 della legge n. 184 del 1983, come modificato dalla legge n. 476 del 1998, dispone che « gli Uffici consolari all'estero collaborano, per quanto di competenza, con l'ente autorizzato per il buon esito della procedura di adozione ». Le sedi debbono pertanto for-

nire assistenza agli enti ed alla commissione stessa, non solo per quanto riguarda la documentazione (legalizzazioni, controlli di autenticità e di conformità eccetera), ma anche in una prospettiva di più ampio respiro, con l'obiettivo di facilitare l'intero iter adozionale anche attraverso contatti con le autorità locali, in particolare in quei paesi che non sono parte della Convenzione dell'Aia.

Vorrei ricordare al riguardo che già nel novembre 2000, il Ministero degli Esteri ha provveduto ad attirare l'attenzione delle nostre sedi all'estero sulla necessità di un atteggiamento improntato alla massima collaborazione con tutti i soggetti di cui la legge ha previsto il coinvolgimento nel procedimento adottivo, tra cui in particolare gli enti autorizzati operanti nei paesi di rispettivo accreditamento. Mi risulta che la rete diplomatico-consolare abbia risposto adeguatamente a tali indicazioni e che nel complesso siano stati instaurati rapporti di collaborazione soddisfacenti tra le sedi e gli enti autorizzati.

Permettetemi di spendere ora qualche parola sull'altro momento in cui la procedura di adozione prevede adempimenti da parte delle rappresentanze diplomatico-consolari. L'articolo 32 della legge n. 184 del 1983, come modificato dalla legge n. 476 del 1998, stabilisce che i consolati « dopo avere ricevuto formale comunicazione da parte della commissione dell'avvenuta concessione dell'autorizzazione all'ingresso e soggiorno in Italia a beneficio del minore, rilasciano il visto d'ingresso per adozione ». È quindi necessaria, ai fini del rilascio del visto, l'autorizzazione della Commissione adozioni internazionali di cui all'articolo 39 della legge. Una volta acquisita tale autorizzazione, le sedi sono tenute a definire la pratica in un tempo massimo di 90 giorni. Di fatto — e qui vorrei sottolineare che si tratta spesso di sedi con evidenti carenze di personale — le richieste vengono di norma evase nel minor tempo possibile al fine di venire incontro alle esigenze del minore e delle coppie. Ci si rende conto infatti che l'attesa per il visto risulta estremamente gravosa, per non dire dolo-

rosa, sia in termini di spese che dal punto di vista emotivo, per le coppie ormai giunte al termine di una procedura che può durare complessivamente un paio di anni. Vi è quindi la massima disponibilità da parte del Ministero degli affari esteri, ovvero della rete diplomatico-consolare e del centro visti, ad attribuire alla trattazione delle richieste di visto per adozione la massima priorità, in modo tale che i relativi tempi siano estremamente contenuti. E mi risulta che in numerosi casi la questione si risolve nel giro di qualche ora o, al massimo, in uno, due giorni.

Vorrei però ricordare che per noi che facciamo parte del sistema Schengen, il rilascio dei visti — per tutte le tipologie di visto, compresi quelli per adozione — è soggetto alle norme comuni che prevedono tempi tecnici di trattazione per le necessarie verifiche svolte attraverso l'inserimento dei dati nella Rete mondiale Visti. La questione è stata sollevata dalla presidente della Commissione adozioni qualche settimana fa con il direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli affari esteri ed abbiamo preso l'impegno di studiare quali siano i margini di manovra per accelerare ulteriormente la procedura di rilascio del visto.

Nel corso del 2001 sono stati rilasciati dalle nostra rete diplomatica e consolare 1.885 visti d'ingresso per adozione. Nell'anno 2002 ne sono stati rilasciati 2.310. I paesi di provenienza dei minori sono circa 40, in particolare dell'Europa (Russia, Bielorussia, Bulgaria, Polonia, Ucraina), dell'America Latina (Colombia, Brasile, Perù, Bolivia), Asia (Nepal, India, Vietnam) ed Africa (Etiopia). Si tratta di dati che confermano la dinamica positiva del fenomeno e la buona funzionalità del sistema basato sulla Convenzione dell'Aia, in linea con quanto accade nei principali paesi europei. È necessario precisare però che quando si parla di adozioni e di minori più in generale, l'importanza della posta in gioco non deve farci cadere in facili semplificazioni. Quello che conta non è solo il numero di adozioni realizzate, quanto la qualità delle stesse, avendo

come obiettivo primario l'interesse superiore del minore, oltretutto le legittime aspettative delle coppie adottanti.

Vorrei poi passare ad affrontare brevemente la tematica degli accordi in materia di adozioni, che è di competenza del Ministero degli esteri ed in relazione alla quale esiste un rapporto di collaborazione costante con la commissione adozioni internazionali. Tali intese rappresentano infatti lo strumento più idoneo per definire procedure comuni per l'adozione con i paesi che non sono parte della Convenzione dell'Aia e con cui pertanto possiamo incontrare difficoltà dovute alla loro estraneità al sistema. Occorre al riguardo sottolineare che si tratta di una materia che richiede un'attenzione ed una cautela del tutto particolari, tenuto anche conto del fatto che esistono spesso difformità, anche sostanziali, tra gli istituti di tutela dei minori esistenti negli ordinamenti giuridici dei paesi cui ci rivolgiamo per negoziare un accordo in tema di adozioni.

Dopo l'entrata in vigore della legge n. 476 del 1998, sono stati conclusi due accordi: uno con la Bolivia, entrato in vigore il 18 novembre 2002 e l'altro con il Vietnam, firmato ad Hanoi il 13 giugno 2003. Precedentemente, nel 1993, era stato concluso un accordo in materia con il Perù, entrato in vigore nel marzo del 1995.

Attualmente sono in corso i negoziati per concludere accordi anche con il Marocco, la Cina e l'Ucraina. Con il Marocco esiste un problema di ordine giuridico, poiché l'ordinamento marocchino non contempla l'istituto dell'adozione piena o legittimante. Il Marocco infatti, essendo un paese musulmano, si limita ad ammettere ristrette forme di affiliazione (*kafalà*) dal momento che, per motivi religiosi, l'unica forma di genitorialità considerata è quella biologica. Si tratta di un paese nel quale il numero di minori in stato di abbandono è elevato. Già dal 2002 era stato proposto dall'Italia un progetto di accordo in materia di adozioni, sul quale il negoziato — dopo un periodo di silenzio da parte marocchina — ha fatto alcuni passi in

avanti anche a seguito di due visite a Rabat della presidente della commissione adozioni internazionali.

Il progetto di accordo fa riferimento alla convenzione sui diritti del fanciullo, firmata a New York nel 1989, che espressamente prevede la *kafala* islamica come istituto idoneo a garantire la protezione sostitutiva del minore, obiettivo cui mira anche l'istituto dell'adozione di cui stiamo ora discutendo. Riteniamo che la *kafala* sia assimilabile, nel nostro ordinamento, alla cosiddetta adozione semplice, ai sensi dell'articolo 44 della legge n. 184 del 1983, così come novellata dalla legge n. 149 del 2001 e su tali basi stiamo lavorando per una attenta verifica di tutti gli aspetti della questione. Una modifica legislativa dovrebbe comunque rendere applicabile l'istituto della cosiddetta adozione semplice anche ai minori stranieri. Già questa settimana o la prossima ci riuniremo con la commissione adozioni per una nuova revisione del testo in questa parte specifica.

Anche con la Cina stanno proseguendo i negoziati per un accordo in materia di adozioni. In questo caso le difficoltà derivano dalle riserve cinesi in ordine ad alcuni principi che costituiscono un cardine del nostro ordinamento, quale quello di « sussidiarietà dell'adozione internazionale », in virtù del quale l'adozione all'estero deve essere presa in considerazione soltanto se non sia stato possibile assicurare al minore una famiglia affidataria ovvero adozionale nel paese di origine e quello del « superiore interesse del minore » che, come è noto, è oramai alla base della legislazione italiana in materia minorile dal 1983. Al fine di discutere tali punti è stato esteso alle competenti autorità cinesi un invito a Roma per finalizzare il negoziato. Ci attendiamo che esso possa aver luogo, una volta venuta meno la particolare situazione venutasi a creare in Cina a causa dell'epidemia SARS, che ha comportato limitazioni per i viaggi all'estero e via dicendo.

Con l'Ucraina, che è il paese da cui proviene la maggioranza dei minori adottati in Italia, il testo dell'accordo sulle

adozioni è stato concordato tra le due parti; però, non si è potuto procedere alla firma in occasione della visita del Presidente ucraino in Italia lo scorso novembre. Le autorità di Kiev hanno peraltro fatto intendere, recentemente, di non essere ancora pronte alla firma dell'intesa, giustificando il rinvio con l'avvio delle procedure interne per l'adesione alla convenzione dell'Aia e la predisposizione di modifiche della loro legislazione in materia di adozioni.

Come si ricorderà, la Commissione adozioni internazionali aveva sospeso le procedure di adozione con l'Ucraina il 26 giugno 2002 per una situazione in cui venivano riscontrate disfunzioni ed irregolarità ben note a codesta Commissione. Tale decisione è stata revocata il 26 marzo di quest'anno e le adozioni sono riprese; ci sono giunte però recentemente informazioni sul perdurare di difficoltà per le nostre coppie, che valuteremo insieme alla commissione centrale per verificare quali siano le soluzioni più adeguate al fine di porvi rimedio.

Oltre a questa azione in tema di accordi, il Ministero degli affari esteri segue con estrema attenzione tutta la tematica delle adozioni, anche attraverso interventi della proprio rete diplomatico-consolare, laddove se ne ravvisi la necessità. Al riguardo, si fa riferimento ad una serie di situazioni, quali quella della Romania, che ha sospeso le adozioni dal 2001, in attesa che venga approvata una nuova legge in materia.

La durata di tale provvedimento, inizialmente prevista per un solo anno, è stata prorogata per ben quattro volte, di cui l'ultima con scadenza al 1° giugno di quest'anno. Non è stata ancora resa da parte rumena nota dell'ulteriore data entro la quale si prevede di completare l'approvazione della legge. In tali circostanze, purtroppo, alcune adozioni possono essere portate ugualmente a conclusione in casi eccezionali. Si tratta, davvero, di pochissimi casi. Sappiamo che vi sono alcune decine di coppie in attesa, che hanno manifestato la propria insoddisfazione, sia per i lunghi tempi richiesti per

ottenere una risposta definitiva sui singoli casi di adozione, sia per il presunto trattamento di sfavore riservato alle coppie italiane rispetto a quelle di altri paesi. È bene ricordare però che le circostanze eccezionali di cui parlavo poc'anzi e che giustificano la conclusione dell'iter adottivo sono valutate con estrema cautela dalle autorità rumene e che in relazione al numero di procedure completate (circa 50) nel periodo di vigenza della moratoria, l'Italia si colloca comunque al terzo posto dopo Stati Uniti e Spagna. Si tratta di un dato che riflette proporzionalmente il numero di richieste presentate. La nostra ambasciata a Bucarest è perfettamente al corrente della situazione e segue con grande attenzione l'intera tematica esercitando nei confronti delle competenti autorità rumene un'azione di sensibilizzazione sui tempi di conclusione delle procedure.

La Russia ha rappresentato fino a non molto tempo fa uno dei paesi di maggiore provenienza di minori adottati in Italia, sino a quando non sono sorti alcuni problemi legati all'accreditamento presso le autorità russe degli enti autorizzati, così come previsto dalla nostra normativa, che riflette le disposizioni della Convenzione dell'Aia.

Sono poi da ricordare le vicende giudiziarie nelle quali è rimasta coinvolta una cittadina russa, divenuta italiana per matrimonio, referente di varie associazioni italiane attive nel settore delle adozioni in quel paese. Questa cittadina è stata condannata per corruzione e falsificazione di atti dal tribunale di Volgograd. Il caso è stato collegato con alcuni inadempimenti lamentati da parte russa circa l'invio delle relazioni postadoptive richieste dalla loro legislazione (e non dalla nostra); in alcuni ambienti politici russi sono stati, pertanto, avanzati sospetti circa un presunto traffico di organi di minori adottati da coppie italiane.

Mentre la Commissione adozioni sta provvedendo agli accertamenti relativi alle relazioni non inviate, la nostra ambasciata a Mosca è intervenuta per assicurare la disponibilità italiana a collaborare nelle

vicende per le quali le autorità russe avessero ritenuto necessario un approfondimento in base ad elementi concreti. Non risulta essere pervenuta da Mosca ancora alcuna richiesta.

Un problema analogo si riscontra in Bielorussia, dove sono stati sospesi i procedimenti di adozione con l'Italia avviati a partire dal 6 febbraio di quest'anno, non essendo pervenute alle locali competenti autorità le relazioni postadoptive prescritte dalla legislazione bielorussa. Dalla Bielorussia giunge, peraltro, la grande maggioranza dei bambini (circa 27.000 l'anno) inseriti nei progetti umanitari di accoglienza e risanamento post Chernobyl. È evidente che nei confronti di un fenomeno di tali dimensioni occorra una costante vigilanza perché non si producano aggiramenti della normativa sulle adozioni.

Alcune difficoltà sono state recentemente registrate anche per le adozioni in Etiopia. La nostra ambasciata ad Addis Abeba ha accertato al riguardo che tutte le organizzazioni straniere impegnate nel settore delle adozioni sono state sollecitate ad effettuare una nuova registrazione presso il Ministero della giustizia, così da permettere, alle autorità etiopiche, di esercitare un controllo più adeguato del fenomeno. Ulteriori contatti in materia sono in programma ad inizio luglio, quando ad Addis Abeba sarà presente la presidente della Commissione adozioni.

L'ultimo caso che vorrei citare è quello della Moldavia, ove il numero delle adozioni è stato negli ultimi anni estremamente limitato a causa della revisione della relativa normativa locale. Di recente, la nostra ambasciata a Bucarest, che è accreditata anche per la Moldavia, ha informato che le autorità moldave hanno avviato le procedure di accreditamento di enti italiani autorizzati, circostanza che fa pensare ad una ripresa delle adozioni di minori provenienti da quel paese.

Il quadro che ho appena delineato conferma dunque che il Ministero degli affari esteri, soprattutto attraverso la sua rete all'estero — una delle più estese del mondo — riserva una grande attenzione alla materia delle adozioni, ben consape-

vole della sua importanza come percorso di tutela dell'infanzia abbandonata, che viene ad assumere altresì un posto di primo piano nel contesto delle relazioni tra l'Italia ed i cosiddetti paesi di origine dei minori.

A mio avviso, la collaborazione sinora esistente tra le istituzioni italiane che si occupano della materia è nel complesso più che soddisfacente. Oltre a quanto detto in precedenza, come Ministero degli affari esteri abbiamo contribuito all'indagine sui costi delle adozioni avviata lo scorso anno dalla commissione (per inciso, ricordo che, ai sensi dell'articolo 82 della legge n. 184 del 1983, nulla è dovuto agli uffici diplomatici e consolari all'estero per il visto e gli atti relativi all'adozione). I nostri contatti con la Commissione adozioni internazionali sono pressoché quotidiani, lo scambio di informazioni, a livello sia centrale sia periferico, continuo. Credo tuttavia che esistano margini di miglioramento; non solo perché in genere sono sempre possibili dei miglioramenti ma anche, e soprattutto, perché, in una materia così complessa, il miglioramento della situazione è assolutamente doveroso e in vista di tale obiettivo saremo impegnati da subito.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Boniver per la chiarezza della sua esposizione. Prima di dare la parola ai colleghi vorrei sapere se il sottosegretario non ritenga necessario un monitoraggio da parte del ministero presso tutte le sedi diplomatiche dalle quali provengono i bambini adottati per sapere se vi sono dei problemi legati al funzionamento del processo di adozione. In base alla sua relazione sembra che, per quanto risulta al Ministero degli affari esteri, le cose vadano discretamente bene, mentre noi sappiamo dagli enti che non è affatto così. Per tale motivo, proprio attraverso il Ministero, vorremmo che fossero acquisiti dati precisi in modo da avere un effettivo quadro di riscontro. Sia io sia altri colleghi della Commissione abbiamo presentato le interrogazioni relative a problemi intercorsi con il Vietnam, dei quali abbiamo avuto

conoscenza nel corso delle audizioni che abbiamo già tenuto; abbiamo saputo che si è da poco giunti ad un accordo, ma le adozioni sono già ricominciate? o sono ancora in corso le ultime fasi dell'accordo per cui le adozioni non sono ancora cominciate?

Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

**FLAVIO TREDESE.** Vorrei ringraziare anch'io il sottosegretario per la sua ampia esposizione che ci ha fatto comprendere come il ministero sia faticosamente concentrato su questa materia. Vorrei sapere se per le adozioni occorre sempre passare attraverso le ambasciate oppure si possano seguire anche altre strade alternative.

**MARIDA BOLOGNESI.** Credo che la Commissione ritenga questa audizione centrale poiché ha molto interesse a collaborare con chi ricopre la responsabilità per gli esteri. Siamo partiti dalla riflessione che, sicuramente, le competenze che il sottosegretario Boniver possiede siano le più affini al tema delle adozioni internazionali e al tema, di cui si è parlato poco, di come queste si colleghino a progetti di cooperazione nei paesi in via di sviluppo affinché i bambini abbiano prima di tutto, come è stabilito già dalla Convenzione di New York, la possibilità di vivere nel proprio paese e all'interno della propria cultura. Tali progetti di cooperazione vengono chiesti con sempre maggiore frequenza agli enti autorizzati alle adozioni internazionali, mentre una parte degli enti storici che partivano da esperienze del genere hanno avviato questa come una pratica comune successivamente. La Commissione riterrebbe utile che il Governo formalizzasse questa responsabilità inerente alle adozioni internazionali perché ritiene che molto ci sia da fare e molte siano le assunzioni di responsabilità da prendere per compiere un salto di qualità nel campo delle relazioni internazionali.

Sembra che le nostre ambasciate, che sono il passaggio obbligato per i cittadini che desiderano l'ingresso nel nostro paese dei piccoli futuri cittadini italiani, rappre-

sentino solo l'atto finale del lungo iter intrapreso dalle famiglie e sembra quasi che la nuova legge abbia tolto funzione e ruolo ad esse perché alcune procedure attengono ormai all'autorità centrale, mentre in realtà non è così, perché il ruolo spettante al Ministero è aumentato. Se prima esisteva un « fai da te » che poi passava dalle ambasciate, oggi nel campo delle adozioni le relazioni internazionali sono diventate centrali, sia per i rapporti che si instaurano con quei paesi sia per far dialogare le leggi di quei paesi con le nostre e sia per stipulare accordi con i sottoscrittori della Convenzione dell'Aia, ma anche con i non sottoscrittori. Chiaramente, le relazioni diplomatiche sono diventate centrali in materia di adozioni internazionali; mentre fino a qualche tempo fa poteva sembrare che il Ministero degli esteri fosse soltanto l'anello finale del processo, le cui responsabilità erano state addirittura impoverite dalla nuova legge, io ritengo che oggi, proprio con le nuove norme, la responsabilità del ministero è notevolmente aumentata, non solo perché le difficoltà che gli enti e l'autorità centrale ci hanno rappresentato sono notevoli, ma — specialmente quando la portata del compito è alta — anche perché occorre far ragionare leggi diverse in un quadro in cui il tema delle adozioni sta mutando in tutto lo scacchiere e avere qualcuno a rappresentare il ministero nella Commissione per le adozioni internazionali è utile ma non sufficiente.

Penso, quindi, che noi dovremmo lavorare affinché questa responsabilità si configuri in maniera più definita e si creino dei tavoli (in parte già ci sono) riferiti ad aree geografiche diverse, dove la Farnesina abbia una responsabilità politica diretta riferita alle relazioni con questi paesi. Crediamo che gli enti non possano essere lasciati soli nel condurre una politica mirata a sostenere i nostri interessi nazionali: spesso tali enti, perché ci sono consolati e non ambasciate, si trovano a dover avviare relazioni diplomatiche in alcuni paesi. Essi rappresentano pertanto anche uno strumento di conoscenza e di relazione, come molto spesso accade con il

volontariato; ritengo però che la forza che può dare l'intervento del Ministero degli affari esteri non sia sostituibile. Faccio due esempi. Noi abbiamo concluso degli accordi e riteniamo pertanto che i rapporti tra i paesi sottoscrittori della Convenzione dell'Aia non necessitino di ulteriori accordi avendo essi istituito una autorità centrale di regolazione. Ciò comporta il fatto che ogni paese accredita gli enti, nostri e degli altri paesi. Tale accredito in alcuni paesi viene obbligatoriamente rinnovato ogni anno con un iter burocratico inutile che rallenta e complica la vita degli enti e delle famiglie. Nel momento in cui molti paesi, dopo aver sottoscritto la Convenzione, sottoscrivono un ulteriore accordo, dovrebbe essere obbligatorio stabilire che, una volta fatti gli accertamenti del caso, un ente riconosciuto non dovrebbe essere costretto a rinnovare l'accredito ogni anno, altrimenti i rapporti si burocratizzerebbero invece di essere snelliti.

Molto spesso — come lei, sottosegretario, e la dottoressa Cavallo sanno meglio di me —, all'estero, riconoscono, più che l'autorità centrale, l'autorità (e, soprattutto, la responsabilità) degli esteri, tant'è che chiedono, per gli accordi bilaterali, la firma della Farnesina. Quindi, è evidente che il ruolo propulsivo e decisivo, nello snellimento delle procedure, deve essere giocato dal vostro dicastero; la politica dell'adozione internazionale, perciò, va ufficialmente messa nel « paniere » della responsabilità degli Esteri.

Ho fatto l'esempio degli accrediti perché è uno dei più importanti; ma si devono considerare anche gli accordi. Il presidente Burani Procaccini faceva l'esempio, vergognoso, del Vietnam; in tale caso, infatti, si sono bloccate le procedure di accordo bilaterale per una — peraltro, mal celata — contrarietà delle nostre rappresentanze diplomatiche all'adozione internazionale.

Non so se sia stato un caso isolato; certo, sulla questione, abbiamo presentato una apposita interrogazione. Si è trattato, comunque, di una situazione in cui, per otto mesi, si è bloccata la procedura per la

manca della firma della nostra rappresentanza diplomatica in Vietnam; evidentemente, il nostro rappresentante ha impiegato otto mesi a firmare una carta di accordo bilaterale. Mi sembrano elementi che è giusto che il sottosegretario conosca; quindi, a mio avviso, la questione degli accordi costituisce il nodo centrale. Penso, ad esempio, al tema dei tavoli rispetto alle aree geografiche: sappiamo che i paesi dell'Asia o dell'Africa presentano problemi diversi rispetto a quelli dell'Europa dell'est; sappiamo, altresì, che in America latina sussistono difficoltà ancora diverse. Forse, allora, sarebbe opportuno, insieme all'autorità centrale, aprire dei negoziati con gli enti tenendo conto delle aree geografiche nelle quali operano; si dovrebbe poter capire quali siano i problemi maggiori, cercando di risolverli — insisto ancora una volta — con la forza e l'autorità che solo il Ministero degli affari esteri può avere.

Un altro elemento porta in questa direzione. Spesso, l'Italia intrattiene con questi paesi dei rapporti di collaborazione e cooperazione investendo risorse finanziarie. Al riguardo, con alcuni Stati — non ricordo se con la Bulgaria o con la Romania —, sono sorti alcuni problemi; la dottoressa Cavallo ha, però, riferito che, d'ora in avanti, tutto sarà trasparente proprio per i rapporti di cooperazione esistenti e per gli accordi intervenuti.

Ebbene, dati i rapporti esistenti con questi paesi in via di sviluppo (peraltro, sottosegretario, ricadenti nella sua responsabilità), credo che una politica a favore dei minori — sia che rimangano nel paese di origine sia che possano trovare accoglienza in una famiglia italiana — debba essere la condizione dell'operatività della cooperazione stessa. Non capisco perché dobbiamo investire risorse se, poi, i soldi spesi nella cooperazione non garantiscono i diritti dell'infanzia in quel paese. A mio avviso, dovremmo condizionare alcuni accordi di cooperazione al rispetto di alcuni diritti dell'infanzia e, anche, al confronto tra le rispettive leggi, nostre e loro. Ciò potrebbe favorire un migliore rapporto tra i paesi anche rispetto ai progetti di coo-

operazione, rafforzando, altresì, la possibilità di accoglienza delle famiglie in Italia. A mio avviso, gli aiuti ai paesi in via di sviluppo sono un tema che è stato sempre poco collegato alla politica per le adozioni internazionali o, comunque, alla politica della cooperazione a favore dell'infanzia. Credo si tratti di un punto sul quale dovremmo ragionare ed operare.

Lei diceva che il numero delle adozioni non è importante; sarebbe importante, piuttosto, la qualità. Se per qualità si intende la trasparenza, noi l'abbiamo raggiunta; anzi, sono molto contrariata da quanto le ho sentito riferire dianzi. Ritengo che la catena di informazione che ha fatto giungere nel suo possesso tali notizie meriti, sottosegretario, qualche approfondimento. In Italia, non è possibile operare una compravendita di organi di bambini; trovo vergognoso che noi non abbiamo reagito con sufficiente durezza alle illusioni che, in questo senso, vi sono state. Ogni minore che entra in Italia deve avere, ora, l'autorizzazione dell'autorità centrale; comunque, anche prima, doveva sottostare ai controlli di frontiera e della questura. In Italia, i servizi all'infanzia funzionano; ricordo che vi sono i servizi, i controlli delle questure, i tribunali dei minori e non è possibile che in Italia siano mai entrati con procedure di adozione bambini poi destinati ad altro scopo. Possono essere falliti alcuni inserimenti nelle famiglie; questo è accaduto ma, poi, i bambini sono stati accolti dai nostri istituti e spesso si sono trovate, poi, altre collocazioni. Quelli adombrati dalle notizie trapelate sono solo casi veramente minoritari, come risulta anche dai dati riferiti dalla dottoressa Cavallo quando è stata audita in questa sede; quindi, ritengo che in Italia non sia possibile si pratichino trapianti illegali.

Abbiamo una legge rigorosissima e credo che ogni facile *boutade* in questo senso vada respinta con grande forza e rigore. Anzi, alcune indagini svoltesi non hanno portato a nulla; invero, tutti i bambini che entrano in Italia sono registrati. Credo che dovremmo reagire — e credo che la dottoressa Cavallo l'abbia fatto — con grande durezza a qualsiasi

illazione all'estero, o di stampa o di altro tipo. Anche in Italia, per carità, la stampa, per vendere alcune copie in più, non guarda in faccia a nessuno, né ai bambini né ad un istituto serio come quello dell'adozione. Ma non vorrei più sentir riferire dal Governo in Commissione che è possibile vi siano stati bimbi portati in Italia per effettuare dei trapianti. Però, lei, forse, non ha inteso dire ciò.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, non l'ho detto.

MARIDA BOLOGNESI. Infatti, mi scuso; a mio avviso, però, all'estero, tali voci, ogni tanto, si diffondono per il fatto che si è contrari all'adozione. Per molti paesi, infatti, l'adozione è vissuta come una sconfitta; un paese che non riesce a dare una famiglia, degli studi, un futuro alla propria infanzia è un paese che, spesso, vive ciò come una sconfitta. In altri luoghi, forse, l'adozione può essere diventata, purtroppo, anche un *business*. Purtroppo! Però, a mio avviso, dobbiamo ribadire, nel nostro paese e ovunque all'estero, che in Italia le leggi e le istituzioni a tutela dei bambini funzionano. Non possono entrare dei fanciulli e, poi, ufficialmente sparire; soprattutto, non esiste un commercio di organi di bimbi, nel nostro paese.

Detto ciò, le altre domande che vorrei rivolgerle riguardano il quadro delle relazioni internazionali; la Presidenza del semestre europeo costituirà per l'Italia una grande opportunità anche per la tutela dell'infanzia. Sicuramente, in tale ambito, anche gli altri Stati intrattengono rapporti con gli stessi paesi in via di sviluppo, hanno sottoscritto la Convenzione dell'Aia e si pongono il problema dell'allargamento dell'Unione ad est. Di conseguenza, è evidente che il rispetto dei diritti dell'infanzia e il funzionamento delle relazioni internazionali costituiscano temi centrali; quindi, a mio avviso, è interesse della Commissione capire come poter essere coinvolta, in questi sei mesi di Presidenza italiana — ma anche dopo —, per quanto

riguarda la politica concernente i detti temi. In ipotesi, si potrebbe, ad esempio, ospitare, in Italia, a un tot numero di anni dalla firma della Convenzione dell'Aia, un vertice specifico sul tema dell'adozione. Lo stesso semestre potrebbe lanciare un obiettivo di questo tipo per l'Italia.

Ricordo che legge la n. 184 del 1983 ha sicuramente funzionato ma, ovviamente, non poteva, per così dire, fare i conti con il grande fenomeno dell'adozione internazionale. Perciò, la Convenzione dell'Aia, e successivamente la legge n. 476 del 1998, hanno dovuto completare il quadro normativo. Adesso, a mio avviso, si pone soprattutto il tema delle relazioni internazionali e dello snellimento delle procedure: controllo ma anche facilitazione, risposta positiva al bisogno ed alla volontà di accoglienza delle famiglie. Quindi, ha ragione la presidente Burani Procaccini quando propone, ad esempio, l'istituzione di un osservatorio o l'emanazione di una circolare rivolta alle nostre ambasciate all'estero. Occorre considerare la questione dell'adozione, soprattutto con riferimento ai paesi in via di sviluppo, come un grande tema dell'agenda politica, non solo per l'aiuto che possiamo dare agli enti autorizzati che operano in quei paesi ma, anche e soprattutto, per l'aiuto che possiamo dare a quei bambini.

LUIGI GIACCO. Dopo l'intervento della collega Bolognesi, credo vi sia poco da aggiungere. Vorrei soltanto fare una precisazione circa il riferimento fatto dal sottosegretario ai rapporti con la Romania; nella sua relazione, il sottosegretario ha chiarito che si è trattato di un numero di casi estremamente limitato, casi del tutto sporadici. A me risulta che, solo nella mia regione (le Marche), ben 36 famiglie siano in attesa della definizione di questa situazione; quindi, in ipotesi, andrebbe fatta un'analisi più dettagliata.

Mi sembra che sia stato detto che in base a questa nuova legge il nuovo ambasciatore in Romania si sta attivando per verificare gli sviluppi di questa situazione. Probabilmente, non siamo di fronte solamente a dei casi sporadici, perché se

debbo prendere come parametro di riferimento il mio territorio ritengo che la situazione sia più complessa.

ROSSANA LIDIA BOLDI. Ringrazio il sottosegretario Boniver per tutte le informazioni che ci ha fornito. A proposito dei rapporti con la Bielorussia vorrei sapere se la temporanea interruzione delle adozioni, cominciata nel febbraio di questo anno, sia strumentale oppure derivi da reali esigenze non corrisposte, principalmente dovute alla mancanza di relazioni post-adozionali. Nelle parole del sottosegretario non ho colto un avallo a quanto affermato riguardo al traffico di organi di minori. Evidentemente, da parte di certa stampa e di alcune ONG che si occupano di tutela dei diritti dei minori è stato diffuso un allarme riguardo ad un possibile sfruttamento di bambini per traffico di organi. Bisogna precisare, però, che questi bambini probabilmente sono transitati clandestinamente sul territorio italiano. Al riguardo ricordo un'audizione tenuta con *Save the children*. Pertanto, l'adozione in questo caso non centra assolutamente nulla e, in ogni caso, ritengo che i controlli di tipo sanitario in Italia, dovuti anche agli adempimenti sanitari necessari per giungere ad avere un espianto e la conservazione di organi, rendano assolutamente impossibili trapianti di organi illegali. Non credo che in Italia esistano strutture sanitarie in cui possa essere compiuto un trapianto di organi illegale, anzi, sono certa che i nostri controlli sanitario funzionano bene.

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo scusa se rivolgo al sottosegretario un'ulteriore domanda. L'ingresso e la permanenza in Italia del minore adottato, che è stabilita dall'autorità centrale, in base alle nuove norme, teoricamente, potrebbe anche avvenire senza che venga rilasciato un apposito permesso di soggiorno e senza attendere che il tribunale ordini la trascrizione dell'adozione avvenuta nel paese di provenienza. Secondo lei, è possibile, almeno per i paesi sottoscrittori della con-

venzione, che i minori adottati, formalmente già cittadini italiani al momento del loro ingresso sul nostro territorio, possano evitare l'ulteriore trafila per ottenere un permesso di soggiorno? Mi rendo conto che si tratta di una competenza che spetterebbe principalmente al Ministero dell'interno (e per tale motivo chiedo al presidente della nostra Commissione che venga inserito nel calendario delle audizioni anche un incontro con un rappresentante del Ministero dell'interno), ma anche se si tratta di piccoli fastidi potrebbero essere eliminati per facilitare la vita delle famiglie.

PRESIDENTE. Do la parola al sottosegretario Boniver per le risposte.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Su gran parte delle questioni poste dai colleghi della Commissione dovrò assumere informazioni presso il mio Ministero o presso altre autorità, perché non posso al momento fornire delle risposte coerenti a domande molto approfondite che toccano materie che non avevo previsto venissero affrontate in questa sede. Circa la proposta della presidente Burani di istituire una sorta di monitoraggio presso le sedi diplomatiche e consolari, posso impegnare la nostra amministrazione per accendere quel famoso riflettore su questa materia, che, mi rendo conto, presenta degli aspetti assolutamente difformi da paese a paese per responsabilità non necessariamente italiane, anche se è possibile che vi siano lacune e carenze della nostra amministrazione che debbono essere assolutamente sanate. Su questo punto mi prendo sin da ora la responsabilità di suggerire una forma di monitoraggio sulla materia che, naturalmente, dovrebbe fare capo all'apposita direzione generale degli italiani all'estero e dell'immigrazione.

Purtroppo non sono stata informata delle interrogazioni riguardanti la situazione in Vietnam, ma appena tornata in ufficio vedrò immediatamente qual è lo stato delle cose in modo da rispondere puntualmente ai vostri interrogativi, anche

perché il Vietnam appartiene alla zona geografica di mia competenza.

Anche lei, senatore Tredese, poneva un quesito — circa l'eventuale esistenza di altri canali, irregolari, con i quali i minori arriverebbero in Italia a scopi di adozione — al quale mi sembra molto complicato rispondere compiutamente; infatti, la risposta è senz'altro affermativa, e tuttavia va assolutamente escluso che le nostre ambasciate siano palesemente a conoscenza di tali canali. È ovvio, infatti, che, se lo fossero, i nostri diplomatici avrebbero il compito di denunciare immediatamente la conoscenza di questi canali per lo più illegali, in modo che si possano perseguire penalmente tali eventuali irregolarità, che costituiscono sovente crimini contro l'infanzia (ad esempio, l'introduzione di minori in modo clandestino). Quindi, anche sotto tale profilo, non posso dare una risposta coerente.

Per quanto riguarda l'ampio intervento dell'onorevole Bolognesi, che ha prospettato tutta una serie di questioni, voglio chiarire che sono assolutamente d'accordo; ieri mattina, ho avuto un colloquio con il ministro Frattini, il quale ha precisato come il ruolo del Ministero degli affari esteri, in tale questione, deve diventare sempre più visibile e preminente, una vera e propria forma di politica estera, di collaborazione e di cooperazione, molto più di quanto non lo sia stato fino ad oggi. Però, essendosi svolta solo ieri la mia conversazione col ministro, non sono ancora in grado di dirvi come si opererà. Posso semplicemente precisare che certamente metteremo in essere, da subito, anzitutto una forma di collaborazione più stretta con la dottoressa Cavallo, presidente della Commissione per le adozioni internazionali, a causa della quotidianità dei contatti intercorrenti; insieme a tale collaborazione, occorreranno poi il monitoraggio e, soprattutto, la comprensione delle ragioni dei gravi blocchi che a volte si verificano nelle procedure, blocchi in genere imprevedibili e molto difficili da superare.

Quindi, sono assolutamente d'accordo sull'impostazione che corrisponde, peral-

tro, a quelle che erano già le nostre intenzioni; ci rendiamo conto, infatti, che si tratta di materia che, riguardando i minori, è di per se stessa delicatissima ed ha una valenza umana estremamente importante: si tratta di migliaia e migliaia di famiglie italiane le quali purtroppo, sono, ogni tanto, costrette a combattere veri e propri « corpo a corpo » con burocrazie non soltanto italiane ma anche estere. Quindi, da tale punto di vista, vi è la piena ed assoluta disponibilità da parte nostra a fare in modo che tutta la questione dell'adozione venga resa più semplice e trasparente.

Infine, volevo assolutamente smentire la notizia di un traffico di organi in Italia; tale evenienza non può essere neanche adombrata. Si tratta di una voce che palesemente e del tutto irresponsabilmente è trapelata da non meglio specificati ambienti politici russi. L'ambasciata italiana ha vivamente protestato per tale motivo, e tuttavia, naturalmente, si è anche resa disponibile per fare eventuali accertamenti, come impone la legge (del resto, ci mancherebbe che non lo facesse!); ma non si è trovato assolutamente nulla oltre ad accuse assolutamente ed esclusivamente strumentali. Accuse che, per fortuna, non hanno trovato riscontro in fatti concreti.

Per quanto riguarda la Romania, indagheremo per capire esattamente qual è il motivo dei ritardi e di quant'altro, atteso che il 1° giugno è stato firmato l'accordo.

Credo, in tale modo, sia pure molto sinteticamente — e, forse, solo in parte —, di avere risposto ai vari quesiti emersi nel dibattito; comunque, mi informerò e in base alle indagini condotte vi saprò dare una risposta più precisa.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo, sottosegretario Boniver, per il suo odierno intervento e anche per l'ascolto prestato ai quesiti posti dai colleghi; questa Commissione, infatti, conosce modalità di dibattito assai particolari, riconducibili ad un interesse e ad un coinvolgimento che vanno al

di là delle varie posizioni politiche, in-  
rendo, piuttosto, all'importanza della ma-  
teria trattata.

Anzi, sottosegretario, a conclusione del-  
l'indagine, la inviteremo di nuovo a riferire  
in Commissione in quanto riteniamo sia  
opportuno, da parte nostra, metterla al  
corrente del percorso svolto e, da parte  
sua, informarci dell'attività espletata al  
ministero. Peraltro, il nuovo incarico che il  
ministro Frattini le ha prospettato era  
esattamente quanto noi avremmo voluto  
chiedere al ministro; quindi, ci farà pia-  
cere sapere come sarà stato organizzato.

La ringrazio ancora e dichiaro conclusa  
l'audizione.

**La seduta termina alle 15,20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 5 agosto 2003.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,26

*Stampato su carta riciclata ecologica*



\*14STC0008660\*